

TULLIO ROMITA

ARGOMENTI DI SOCIOLOGIA DEL TURISMO

Working Paper n.78

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA



Dipartimento di SOCIOLOGIA e di SCIENZA POLITICA

TULLIO ROMITA

ARGOMENTI DI SOCIOLOGIA DEL TURISMO

SOMMARIO: 1. Premessa, p.3; 2. Il turismo come oggetto di studio, p.3; 3. Il turismo come fenomeno sociale, p.6; 4. Il turismo come fatto sociale, p.8; 5. La figura del turista, p. 9; 6. Il turista come soggetto "altro", p. 11; Opere citate e bibliografia, p.15

1. PREMESSA

La sociologia del turismo ha trovato una sua precisa collocazione nelle università italiane in tempi relativamente recenti, grazie soprattutto alla crescente rilevanza sociale che il fenomeno ha avuto negli ultimi decenni ed al considerevole lavoro teorico e di ricerca svolto dai "sociologi del turismo", sin dalla fine degli anni '60.

A partire da quel periodo si è fatta strada la consapevolezza che il turismo era non solo un fenomeno economico, ma anzitutto un fenomeno sociale che in quanto tale si modificava e si evolveva in continuazione. Per tale motivo occorre studiare approfonditamente non solo le sue componenti "economiche" o "statistiche", ma anche e principalmente le sue origini ed implicazioni sociali.

Si è quindi sviluppata una ricca letteratura internazionale sul turismo, molta della quale di diretta impostazione sociologica. Si è così costruito un insieme concettuale che ha permesso di cogliere, quantomeno in parte, le dinamiche che governano il fenomeno, le trasformazioni e le diverse forme assunte dal turismo negli anni.

Proprio la mutevolezza del fenomeno turismo ha reso particolarmente oneroso il lavoro dei sociologi che si trovano continuamente a dovere riconsiderare il quadro teorico di riferimento: basti pensare a come è mutato il modo di fare vacanza negli ultimi venti – trenta anni.

Nelle pagine che seguono tenteremo di illustrare alcune fra le questioni che stanno alla base dello sforzo definitorio della sociologia del turismo.

2. IL TURISMO COME OGGETTO DI STUDIO

Il termine "turismo" appare per la prima volta a cavallo dei secoli XVII e XVIII. Il termine di origine etimologica incerta, deriverebbe dal francese. Al termine turismo in quel periodo – e fino alla fine del XIX secolo - si associava un significato sostanzialmente differente da quello attuale.

Infatti il viaggio poteva essere praticato per fini educativi, culturali o di svago, da una ristretta cerchia di classi sociali: dai giovani aristocratici inglesi per completare la propria educazione culturale e per compiere le prime concrete esperienze della prima età adulta; dagli appartenenti alla borghesia, che a questi significati aggiungevano quello di elemento di distinzione sociale e di appartenenza alle classi agiate, dagli artisti e dagli uomini di cultura per trarre dal viaggio diletto, ed ispirazione per le proprie opere.

In altri termini possiamo dire che il termine turismo sottendeva attività che entrava-

no a fare parte integrante del costume, del modo di vita, delle classi sociali privilegiate, poiché occorreva disporre per praticarlo oltre che di adeguate risorse finanziarie anche di molto tempo libero.

Insomma con il termine turismo si intendeva un fenomeno sociale di élite, mentre oggi si intende un fenomeno sociale di massa, frutto del graduale ma inarrestabile processo di trasformazione dei metodi di produzione e dell'organizzazione economica e sociale. Con l'avvento della società industriale si è fatta strada la netta distinzione tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, con la riorganizzazione dei tempi sociali si sono progressivamente create le condizioni che hanno fatto sì che il turismo cambiasse natura.

Determinanti, per lo sviluppo del turismo, si sono dimostrati i cambiamenti sociali che, nell'arco di quaranta anni, a partire dalla fine del diciannovesimo secolo e fino agli anni '30, nei paesi occidentali ad economia industriale, hanno condotto al riconoscimento ai lavoratori di un periodo di ferie retribuito e alla riduzione dell'orario di lavoro¹.

La prima conseguenza di ciò è stata quella di mettere gli impiegati e gli operai nella condizione di poter disporre di tempo libero, istituzionalmente e socialmente riconosciuto come slegato dal lavoro, ossia di tempo da gestire autonomamente, da dedicare a se stessi o per svolgere attività in piena autonomia dagli obblighi sociali. Non è dunque un caso che proprio a quel periodo risalgono le prime riflessioni scientifiche che si pongono il problema di affrontare la questione "loisir", di ciò che già nel 1869 il Littré definiva "tempo che resta libero dopo le occupazioni"², ovvero nel senso indicato da Dumazedier: "Perché il tempo libero diventasse una realtà per la maggior parte dei lavoratori si sono dovute realizzare due condizioni preliminari nella vita sociale: a) le attività del tempo libero non sono più regolate interamente dagli obblighi rituali imposti dalla comunità. ... In particolare, il tempo libero riguarda la libera scelta degli individui anche se, evidentemente, questa è soggetta ai condizionamenti sociali; b) il lavoro professionale si è staccato dalle altre attività e ha un limite arbitrario, non regolato dalla natura. La sua organizzazione è specifica e tale per cui il tempo libero di chi esercita tale tipo di lavoro è abbastanza nettamente separato o separabile da esso"³.

Nel periodo antecedente la rivoluzione industriale ed in quello di prima industrializzazione, il viaggiare e la pratica turistica rappresentavano una "necessità" che poteva venire soddisfatta solo dalle classi sociali privilegiate. Nella società rurale tradizionale il lavoro era legato ai cicli ed alle esigenze della natura, l'unico tempo di non-lavoro era quello "sacro" che veniva destinato alla vita sociale di comunità (matrimoni, alle feste religiose, ecc.,) ed ai riti ed alle feste legate alla sfera lavorativa dell'agricoltura, per cui ozio e/o viaggiare costituivano una possibilità di esclusivo appannaggio delle classi aristocratiche e dei proprietari terrieri in quanto solo loro potevano disporre di tempo da dedicare ad attività slegate dai tempi del lavoro.

Con la prima rivoluzione industriale, ad una società di contadini e braccianti si è gradualmente sostituita una società di colletti bianchi ed operai, ma dal punto di vista sostanziale poco era cambiato circa la disponibilità di tempo libero per queste nuove classi sociali. Colletti bianchi ed operai non hanno goduto per lungo tempo di "tempo libero" nel senso prima indicato: l'organizzazione del lavoro di fabbrica prevedeva estenuanti tempi di lavoro ed il tempo di non lavoro era prevalentemente destinato al riposo fisico, alla famiglia ed alle attività "sacre". Anche in questa società a poter disporre di tempo da dedicare liberamente ad attività non lavorative era una ristretta élite di classi sociali, la nuova borghesia industriale proprietaria dei mezzi di produzione, la vecchia borghesia, i latifondisti e gli aristocratici che vivevano di rendita.

Solo dai primi anni del XX secolo e più segnatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, si è compiutamente realizzato il processo che ha condotto al riconosci-

1. In effetti il processo che ha condotto al riconoscimento delle ferie pagate ai lavoratori è stato lungo e complesso, inoltre difforme fra le diverse nazioni ad economia capitalistica. Già nel XIX secolo agli ufficiali dell'esercito francese era riconosciuto un periodo di ferie retribuito; nello stesso secolo e nello stesso paese altre particolari categorie di lavoratori dipendenti avevano la possibilità di sospendere il lavoro senza ripercussioni negative sui propri guadagni. A partire dagli Stati Uniti d'America nel 1913, in seguito anche i governi dei paesi dell'Europa occidentale introdussero le ferie pagate, e si può dire che il processo si è diffusamente compiuto solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Per una interessante ricostruzione del processo di introduzione delle ferie pagate ai lavoratori cfr. Jean-Claude Richez e Léon Strass, "Un tempo nuovo per gli operai: le ferie pagate", in Alain Corbin, *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Editori Laterza, Bari, 1996, pp. 404-442.

2. Cit. in Alain Corbin, op. cit., p. 60

3. Cfr. Joffre Dumazedier, *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 37.

mento per tutte le classi sociali di tempo libero dal lavoro, da dedicare al soddisfacimento dei bisogni personali e da gestire in piena autonomia.

Ciò si è reso possibile grazie anche alla maggiore disponibilità di risorse finanziarie per la popolazione appartenente ai ceti medi e medio-bassi, che in tempi moderni si è poi trasformata in maggiori consumi, per soddisfare i tanti bisogni che la società andava stimolando, e fra questi anche il bisogno di turismo.

Nella società preindustriale ed in quella industriale del XIX secolo, fra i diversi motivi che spingevano verso il bisogno di praticare attività del tempo libero ed al consumo di tempo non produttivo, vi era anche quello di simboleggiare l'appartenenza ad un ceto sociale superiore; al di sopra della giustificazione razionale e formale che gli si poteva affidare, il "viaggio turistico" poteva di fatto rientrare solo nel modello di vita di una ristretta élite di popolazione.

Nei periodi storici appena sopra citati, i soggetti praticanti il "turismo" assegnano allo stesso un sistema di significati sostanzialmente simile. Il viaggio turistico rappresenta una attività che indica l'appartenenza ad una classe sociale superiore, privilegiata ed agiata.

Nel 1899, nella sua opera *The Theory of the Leisure Class*, Thorstein Veblen proponeva una riflessione su alcuni fenomeni sociali che si stavano facendo sempre più strada nell'Europa occidentale di quel periodo⁴. Veblen sottolineava proprio l'aspetto "dimostrativo" dei consumi, ovvero gli stili di vita opulenti che le classi sociali superiori erano disposte a sfoggiare per potere arrivare a dimostrare il proprio prestigio sociale. Il turismo in quanto "... consumo improduttivo del tempo, in una società orientata alla produzione, diventa consumo dimostrativo, e contrassegno essenziale della classe agiata. Esso assume ancor più rilevanza del consumo dimostrativo in senso stretto. In ogni caso, improduttività dimostrativa e consumo dimostrativo si presentano come due termini inscindibili"⁵.

Nella società dei consumi di massa, la disponibilità di tempo libero e di risorse finanziarie da destinare all'acquisto di beni, prodotti o servizi, che non fossero solo quelli cosiddetti essenziali, hanno contribuito in modo rilevante a che il turismo perdesse il suo carattere di élite e si trasformasse in fenomeno sociale di massa.

Seguendo la nota teoria elaborata da Maslow, è possibile ordinare i diversi bisogni umani in ordine gerarchico: vi sono innanzitutto i bisogni primari, ossia quelli necessari alla sopravvivenza (anche fisica) dell'uomo e che comunque hanno più a che fare con la sfera personale o individuale, e poi a seguire quelli che si fanno strada una volta che sono stati soddisfatti quelli primari e che emergono principalmente attraverso le relazioni che si instaurano all'interno del rapporto fra l'individuo e la società⁶. Il bisogno di turismo, che non rappresenta evidentemente un bisogno primario, può svilupparsi in modo diffuso solo in una società opulenta, dove la grande maggioranza della popolazione ha soddisfatto stabilmente i bisogni essenziali, in una società dove per l'individuo diventa conveniente investire risorse di tempo e risorse finanziarie poiché gli assegna un valore sociale rilevante. In Italia ciò accade compiutamente a partire dagli anni '50, dopo la ricostruzione post-bellica del paese ed in un momento di forte espansione economica e sociale. In quel periodo il bisogno di turismo si fonda e si sviluppa sulla base di motivazioni di carattere psicologico molto forti che è possibile assecondare proprio perché economicamente, socialmente e tecnicamente realizzabili. Nel prosieguo degli anni il bisogno di turismo si è consolidato ed incrementato sempre più, assumendo il carattere di prassi comune, secondo motivazioni che si sono di volta in volta modificate in funzione dei cambiamenti attraversati dalla società.

Negli anni '50 il bisogno di turismo come fenomeno diffuso nasce da motivazioni che trovano origine nella ricerca del prestigio sociale e nella ricreazione fisica e spirituale dell'individuo. A seconda della classe sociale di appartenenza, il turismo viene praticato attraverso due modalità prevalenti: la villeggiatura negli stabilimenti balneari, montani e termali o la villeggiatura presso colonie o strutture aziendali (il cosiddetto turismo sociale). Negli anni '60, alle motivazioni del decennio precedente si aggiunge la ricerca del divertimento, il turismo diventa un fenomeno di massa poiché diventa facilmente attuabile e attuato anche dalle classi medie. Nei decenni successivi tutte le classi sociali vengono regolarmente e sistematicamente coinvolte nella pratica del turismo. Imitazione, differenziazione e ostentazione, ne guidano l'ascesa. Il comparto turistico recepisce le tante e

⁴ Cfr. Thorstein Veblen, *The Theory of the Leisure Class*, Mcmillan, New York, 1899; trad. it. T. Veblen, *La teoria della classe agiata*, Einaudi, Torino, 1971.

⁵ Cfr. Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Angeli, Milano, 1989, p. 146.

⁶ Cfr. Abraham H. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma, 1973.

diverse motivazioni che ne determinano il vorticoso sviluppo, strutturando un'offerta estremamente differenziata di prodotti e servizi⁷. Il turismo ha dunque perso definitivamente il suo carattere di élite da quando è diventata una esigenza ed una attività praticabile e praticata da tutte le classi sociali.

Quanto sin qui sommariamente descritto circa l'evoluzione storica del turismo è particolarmente utile ai fini della migliore comprensione del turismo come oggetto di studio scientifico.

Infatti, le argomentazioni scientifiche tramite le quali si è negli anni tentato di definire il turismo, hanno anche loro risentito delle diverse modificazioni che ha subito il fenomeno.

Fino a quando il turismo ha rappresentato un fenomeno sociale di esclusivo appannaggio delle classi sociali privilegiate, le definizioni date al turismo hanno risentito fortemente del significato che le stesse attribuivano a tale pratica. Gli elementi concettuali intorno ai quali si è dipanata l'idea di turismo sono stati fundamentalmente due: il viaggio ed il consumo ozioso del tempo.

In questo senso si indirizza la prima definizione di "turista", di cui, secondo diversi autori, si ha traccia, formulata dal Littré, - che come abbiamo prima visto si era già occupato della questione tempo libero -, nel 1889: "Turista: si dice dei viaggiatori che percorrono i paesi esteri per curiosità ed ozio, che fanno una specie di tournée nei paesi abitualmente visitati dai loro compatrioti (si dice soprattutto dei viaggiatori inglesi in Francia, Svizzera e Italia)"⁸. Vale la pena di ricordare che nel secolo in cui fu data tale definizione, il termine "turista" aveva goduto di una rilevante popolarità grazie all'opera di Stendhal "Memorie di un turista".

Le successive nozioni di turismo, se pure con sfumature diverse, rimangono sostanzialmente ancorate al quadro concettuale di riferimento entro cui è stata sviluppata la definizione appena sopra riportata.

Bisogna attendere che il turismo diventi l'oggetto di studio di sociologi, antropologi, psicologi, statistici, economisti, perché si sviluppi un corpus di conoscenze specifiche ed organiche sul fenomeno.

Ciò accade quando il turismo non è più visto solo come il piacere e l'arte del viaggiare, come una attività un po' particolare ed un po' snob praticata da una ristretta cerchia di eletti, come un qualcosa che presuppone l'appartenenza alla classe oziosa. In altri termini, quando il turismo viene analizzato come un fenomeno di massa, che coinvolge i diversi strati della società, e dal quale derivano importanti conseguenze sociali ed economiche.

La prima definizione che racchiude in modo organico tutto ciò risale al 1942, ed è stata avanzata da due studiosi svizzeri Hunziker e Krapf⁹; come sottolinea Sessa la nozione racchiude "... tutte le caratteristiche distintive del fenomeno: il trasferimento temporaneo; il soggiorno fuori dal domicilio; i rapporti che nascono fra i soggetti (turisti tra loro, turisti e abitanti del luogo) e l'oggetto (l'industria turistica); la sua essenza economica e sociale"¹⁰.

Tale definizione non si discosta molto da quella attualmente più accettata e a cui tutti fanno riferimento. Ci riferiamo a quella avanzata dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) secondo la quale: "Il turismo è l'insieme delle relazioni che scaturiscono dallo spostamento temporaneo delle persone. I turisti sono i viaggiatori che passano un periodo di tempo limitato ma superiore alle ventiquattro ore in una o più località, diverse da quelle di residenza abituale"¹¹.

Tale definizione costituisce il punto di partenza nell'analisi scientifica del turismo per tutti gli studiosi delle diverse scienze sociali. Rispetto a quella proposta da Hunziker e Krapf vi sono due importanti novità, che tendono ad ampliare il concetto di turismo, poiché ricomprende al suo interno anche coloro i quali compiono un viaggio di andata e ritorno nell'arco di una sola giornata, e coloro i quali si spostano anche per fini lucrativi o

7. Il processo evolutivo del turismo in Italia è stato efficacemente e schematicamente ricostruito nell'Ottavo Rapporto sul Turismo in Italia, al quale si rinvia per eventuali approfondimenti (Cfr. AA.VV., *Ottavo Rapporto sul Turismo Italiano 1998*, Mercuri-Turistica, Firenze, 1999, pp. 25-28).

8. Cit. in Alberto Sessa, *Elementi di sociologia e psicologia del turismo*, CLITT, Roma, 1992, p.126.

9. W. Hunziker e K.. Krapf, *Grundriss der Allgemeinen Fremdenverkehrslehre*, Zürich, 1942.

10. Cfr. Alberto Sessa, op. cit., p. 131.

11. Definizione sintetizzata nel volume di Giorgio Castoldi, *Manuale di tecnica turistica*, Hoepli, Milano, 1992, p. 1.

comunque di lavoro (come ad esempio la partecipazione ad un convegno).

Ma la definizione che, a nostro avviso, rappresenta meglio nella sua essenza il fenomeno turistico è quella avanzata dallo stesso Sessa, secondo il quale “Il turismo è quel fenomeno complesso e tipico della civiltà industriale che ha origine dal viaggio e dal soggiorno temporaneo dei non-residenti. I processi di vario genere che ne derivano hanno come base unica ed originale le interrelazioni umane”¹².

Da qualunque lato si guardi o si tenti di definire il fenomeno turistico è comunque del tutto evidente che esso interessa pienamente diversi campi dell’analisi sociologica, ma più specificatamente per il fatto di essere innanzitutto un fenomeno sociale che ha attraversato i secoli e che oggi, più che nel passato, ha raggiunto livelli di diffusione elevatissimi, e che si immagina continuerà ad espandersi sempre più in futuro.

3. IL TURISMO COME FENOMENO SOCIALE

Il turismo è innanzitutto un fenomeno sociale; tale affermazione comporta ed implica l’esistenza contemporanea di una serie di condizioni intorno alle quali, il fenomeno, si realizza e si evolve.

Il turismo nasce per rispondere ad una esigenza diffusa e condivisa ai differenti livelli in cui si articola la società, e si sviluppa sulla base dei condizionamenti sociali. I comportamenti e gli atteggiamenti degli individui alimentano e giustificano l’esistenza del turismo come fenomeno sociale, fanno sì che il turismo acquisti il significato di fatto che coinvolge la società nella sua organizzazione, nelle sue istituzioni, nella programmazione e gestione delle regole che la governano.

Il fenomeno turistico influenza i comportamenti individuali e collettivi; mistifica (appiattisce e/o dilata) le reali situazioni di status degli individui all’interno di una unica categoria sociale; favorisce gli scambi fra gli individui e la creazione di una rete di rapporti interpersonali, all’interno di dimensioni e situazioni sociali condivisibili.

Il fenomeno turistico può essere studiato ed analizzato all’interno di uno o più quadri concettuali. Ciò perché per sua natura riguarda gli avvenimenti appartenenti alla pratica sociale quotidiana dell’uomo, ed è quindi visibile, esaminabile e classificabile, in diversi modi, secondo il punto di vista di chi lo osserva.

Il turismo che noi oggi conosciamo - ed a cui in questa sede ci riferiamo - è un *fenomeno sociale di “massa”*, rappresenta un bisogno imprescindibile, una esigenza, una necessità, una aspirazione, per milioni di individui appartenenti alle più diverse classi sociali, etnie, razze e religioni. E’ un fenomeno che si è avviato con il sorgere della società industriale e che si è andato con essa evolvendo, trasformandosi e adattandosi ai cambiamenti sociali che si sono determinati negli anni, ed imponendone di propri.

Il XVII secolo è il periodo storico intorno al quale si fa comunemente riferimento nel risalire la nascita del turismo moderno, un po’ per il fatto che è in questo secolo che fa per la prima volta apparizione il termine “turismo”, ma principalmente per il motivo che da questo secolo in avanti si moltiplicano i viaggi che hanno come fine principale l’accrecimento culturale dell’individuo. Ma in questo periodo, quindi prima della nascita della società industriale - ed anche nella fase di prima industrializzazione -, il turismo rimane un *fenomeno sociale di élite*, una attività ed un privilegio riservate solo ad alcune tipologie di classi sociali.

Particolarmente ricca e documentata è la pratica del Grand Tour, ossia della prassi comune riservata agli appartenenti al ceto aristocratico inglese dell’epoca, consistente nell’effettuare un viaggio attraverso i paesi dell’Europa occidentale.

La finalità generale del Grand Tour era quella di favorire il perfezionamento della educazione dei giovani appartenenti al ceto nobile, attraverso l’acquisizione delle conoscenze utili a completarne la formazione culturale e politica, entrando in diretto contatto con i luoghi ed i simboli della civiltà occidentale, e con gli ambienti di corte dei paesi europei verso i quali vi erano interessi di carattere diplomatico; forgiarne la personalità attraverso le tante e diverse esperienze di vita che si sarebbero determinate. Sostenitore del Grand Tour era il filosofo inglese Francesco Bacone, molto vicino alla corona inglese poiché figlio del guardasigilli della regina Elisabetta I ed esso stesso avvocato ordinario della corona con Giacomo I, che tramite la sua opera *Of Travel* del 1625, ne sottolineava l’opportunità e l’utilità di svol-

¹². Cfr. Alberto Sessa, op. cit., p. 136.

gimento, almeno una volta nella vita, anche per chi giovane più non era¹³.

Il Grand Tour era un viaggio che poteva durare fino a tre anni (la così ampia durata dipendeva anche dalla lentezza dei mezzi trasporto allora disponibili), che veniva programmato con la consulenza di uno *staff* di persone esperte, che collaboravano alla definizione dell'itinerario ed alla risoluzione dei complessi problemi organizzativi. Bisognava stabilire quali paesi visitare (nella grande maggioranza dei casi almeno la Francia e l'Italia), cosa andare a vedere, cosa studiare, presso quali famiglie nobili sarebbe stato più opportuno soggiornare, i contatti politici, i rapporti con la struttura ecclesiastica, risolvere i problemi legati alla non conoscenza della lingua straniera, il gruppo di accompagnatori e tutori, ecc.. Il Grand Tour costituiva anche l'occasione per il piacere e per il divertimento, e molte volte la dimensione ludica prendeva il sopravvento sulle altre, in questi casi vanificando in parte le finalità del Grand Tour, ma avvicinando ancora di più questo tipo di viaggio al turismo moderno, nella dimensione che pone al suo centro le necessità dell'individuo e non i suoi obblighi sociali, formali e istituzionali.

Nel secolo successivo, quello dell'*Illuminismo*, si intensificarono ancora di più i viaggi che avevano l'obiettivo di portare a compimento l'opera di conoscenza di popolazioni, culture, e di aree geografiche del mondo poco note o inesplorate, e più in generale di acquisire ulteriori informazioni utili all'analisi razionale dei diversi settori della vita umana.

Sopravvive la pratica del Grand Tour anche se con il passare degli anni non è più prerogativa esclusiva della aristocrazia ma anche in parte dei ceti cittadini più elevati.

La pratica turistica continua a mantenere il carattere di fenomeno di élite anche nei secoli XVIII e XIX, nonostante in Europa, a partire dall'Inghilterra e dalla Francia, si determinano straordinari e radicali cambiamenti sociali, economici e politici, dovuti al progressivo affermarsi della cosiddetta società industriale. Al Grand Tour si vanno progressivamente sostituendo forme di viaggio e di soggiorno "turistico" diverse per finalità e per modalità organizzative, che però mantengono il carattere di elemento di affermazione di una condizione di benessere e di supremazia sociale, di possibilità riservata solo a poche classi sociali.

Per l'aristocrazia, che con l'affermarsi della società industriale perde il dominio e il controllo del potere economico e sociale, i viaggi ed il turismo rappresentano uno strumento di distinzione sociale, con significati in parte diversi da quelli del Grand Tour. Accanto alla missione educativa e formativa, trova sempre più esplicito spazio e giustificazione il divertimento e la ricerca del piacere. La borghesia industriale assume un modello di vita che fa propri tali significati, anch'essa trovandosi dalla necessità di dovere affermare la propria condizione di agiatezza. Il viaggio ed il soggiorno presso le città d'arte e presso le località termali sono le forme di pratica turistica che trovano maggiore applicazione fino al XIX secolo.

Come già detto è tuttavia solo agli inizi del XX secolo che, come altrove detto, con la riduzione dell'orario di lavoro ed il riconoscimento di un periodo di ferie retribuito ai lavoratori, si creano i presupposti affinché il turismo potesse arrivare ad assumere il carattere di fenomeno di massa.

Il divertimento, il riposo, lo svago, individuale e collettivo, rappresentano una esigenza, un nuovo modo di vivere e pensare conforme alle condizioni, agli studi, alle aspirazioni ed alle esigenze odierne. Il turismo è una opportunità di risposta a tutto ciò, un bisogno primario e quasi un diritto per tutte le classi sociali, una attività che la società deve prodigarsi a tutelare istituzionalmente.

Nonostante sia chiaramente evidente il fatto che il turismo sia prima di tutto un fenomeno sociale, l'approccio prevalente, come d'altro canto molti autori condividono e sottolineano, è quello che tende a considerare il turismo innanzitutto come un *fenomeno economico*: in questa sede intendiamo puntualizzare che il turismo è un fenomeno sociale da cui si generano altri rilevanti fenomeni tra cui anche, e principalmente, quello economico. I motivi di questa situazione sono almeno due: a) il primo è che la scienza sociale che per prima e, specialmente in Italia da quando il turismo è divenuto un fenomeno di massa, ha dedicato ampi spazi specifici di studio al turismo è stata proprio l'economia; b) il secondo dipende proprio dal fatto che il turismo, sotto la spinta di una domanda che si è andata vorticosamente espandendo a livello internazionale, è un fenomeno che ha prodotto evidenti e consistenti benefici di carattere economico e finanziario per le comunità che ne sono state interessate. Basti pensare a come il turismo incida in misura rilevante sulla bilancia valutaria delle nazioni, oppure nelle economie di alcuni Paesi in via di sviluppo che si reggo-

¹³. Cit. in Alberto Sessa, op. cit., p. 83.

no praticamente solo sull'indotto generato dal comparto turistico. Specialmente in Italia sono molto diffuse le forme di turismo residenziali familiari: per le piccole comunità locali, già i soli tradizionali due o tre mesi di massima affluenza turistica, riescono a produrre redditi che consentono di vivere per il resto dell'anno e di fare investimenti necessari per la successiva stagione turistica.

Accanto all'aspetto sociale ed a quello economico, occorre inoltre sottolineare quello politico (in senso lato), ed in questa veste il turismo si presenta come strumento formidabile di trasformazione ed evoluzione dei popoli.

Gli scambi interpersonali cui dà costantemente luogo, il confronto fra culture, civiltà, popoli e razze diverse, sono alla base dei più rilevanti processi di cambiamento e di sviluppo economico e sociale delle popolazioni che ne sono state coinvolte, in particolare dalla seconda metà del XX secolo, ossia da quando il turismo è divenuto un fenomeno sociale di massa. Il turismo ha inciso, ed interferito in modo rilevante nei processi di urbanizzazione, nei processi di globalizzazione dell'economia, nel mantenimento e nel recupero delle risorse storiche ed artistiche, nel recupero e nel mantenimento delle tradizioni culturali, dei simboli e dei valori, delle comunità locali. Il turismo ha inoltre condizionato pesantemente le politiche di gestione e di sfruttamento del territorio e dell'ambiente, con effetti e conseguenze, positive e negative, ampiamente e chiaramente visibili.

4. IL TURISMO COME FATTO SOCIALE

Ci pare opportuno inoltre sottolineare che il turismo è un fatto sociale nel senso durkheimiano del termine, ossia di fenomeno sociale che si impone al di fuori della volontà delle coscienze individuali. Secondo Durkheim: "E' un fatto sociale qualsiasi maniera di fare, fissata o no, suscettibile d'esercitare sull'individuo una coercizione esteriore" od anche "che è generale nell'estensione di una società data, pur avendo un'esistenza propria indipendente dalle sue manifestazioni individuali"¹⁴. Proviamo a fare qualche esempio.

Quale risultato otterrebbe un cittadino di una località per vacanze che proponesse di abolire la possibilità di soggiorno turistico nella propria comunità a soggetti provenienti da altri luoghi. Si potrebbe arrivare a pensare che sia uscito di senno, potrebbe essere accusato di autarchia, potrebbe venire schernito e deriso, oppure potrebbe suscitare l'ilarità di tutti gli altri suoi concittadini, potrebbe anche essere isolato ed emarginato. Le regole scritte e non scritte gli si rivolterebbero contro. Così come anche tutte le categorie di soggetti che traggono vantaggio economico dal movimento turistico. Solo qualora la sua richiesta non derivi dalla necessità di soddisfacimento delle sue esigenze personali, ma si basi sulla dimostrazione di conseguenze oggettivamente negative, per esempio, per la qualità della vita della comunità, otterrebbe forse di essere ascoltato da qualche amministratore pubblico e qualche successivo atto concreto volto a migliorare o a regolamentare l'accesso turistico. In ogni caso la sua richiesta non potrebbe trovare piena soddisfazione, poiché il turismo è un fatto sociale che si impone al di là delle volontà individuali.

Qualunque sia il tipo o la forma di turismo più o meno diffusa che l'individuo decida di praticare, il luogo più o meno alla moda che decida di frequentare, la durata o il periodo dell'anno in cui andrà in vacanza, egli comunque - e ne avrà la netta sensazione - compie un atto sociale indispensabile e condiviso dalla collettività degli individui, a cui è difficile sottrarsi, che troverà comunque corso a prescindere dalla propria volontà. Al contrario chi non va in vacanza, dovrà in qualche modo dare conto di ciò. Di lui si penserà che è in difficoltà economiche, oppure che è malato, o che è abulico, o che è un soggetto deviante, o che è snob, difficilmente si riterrà questa una libera scelta. Sarà giudicato e potrà anche subire delle sanzioni morali forti, specialmente nei casi in cui alla decisione di non andare in vacanza l'individuo assegni un significato contrario a quello che gli attribuisce la coscienza pubblica: "Ecco dunque un ordine di fatti che presentano dei caratteri molto specifici: consistono in modi di agire, di pensare e di sentire, esteriori all'individuo, e che sono dotati d'un potere di coercizione per virtù del quale gli si impongono. Ne consegue che non si possono confondere coi fenomeni organici, poiché consistono in rappresentazioni ed azioni; né coi fenomeni psichici, che non hanno esistenza che nella coscienza individuale e per azione di questa. Costituiscono dunque una specie nuova ed è a loro

¹⁴ Cfr. Emile Durkheim, *Breviario di sociologia. Le regole del metodo sociologico*, Newton Compton Editori, Roma, 1981, p. 63.

che deve essere data e riservata la qualifica di “sociali”¹⁵.

Il turismo moderno è dunque un fatto sociale che si basa sul comportamento spontaneo di un gran numero di individui mossi da un medesimo obiettivo.

5. LA FIGURA DEL TURISTA

Il turista è l'attore principale del turismo come fenomeno sociale. Nel senso comune del termine, turista è l'individuo che svolge una attività del tempo libero consistente nel fare viaggi di durata limitata nel tempo per svago o a scopo istruttivo che al loro termine riconducono al luogo di partenza. Dal punto di vista tecnico la definizione sintetica più utilizzata è quella che abbiamo prima riportato dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo¹⁶.

Dalla definizione di turismo avanzata nella parte iniziale del lavoro e da quanto appena detto, possiamo desumere che un qualsiasi individuo assume la qualifica di “turista” nel momento in cui si realizzano le seguenti condizioni: compie un viaggio verso luoghi diversi da quelli in cui abitualmente vive; compie un viaggio che ha caratteristica di andata e ritorno, che si completa quindi con il rientro nella propria località di residenza; permane nelle località turistiche prescelte per un periodo limitato di tempo (deve avere un termine); instaura rapporti con la popolazione ospitante che non devono avere finalità di carattere lavorativo o lucrativo; decide di intraprendere il viaggio per soddisfare esigenze personali, spirituali e/o culturali; utilizza strumenti e/o attrezzature deputate a soddisfare i bisogni essenziali e quelli non essenziali legati al soggiorno “turistico”.

Il contributo della sociologia allo studio del fenomeno turistico è iniziato dopo quello di altre scienze sociali, ed ha tratto impulso proprio dal fatto di trovarsi di fronte al prevalere di analisi che provenivano da altre aree di studio e che risultavano quindi insoddisfacenti per il sociologo, in quanto ponevano al centro della attenzione e privilegiavano dimensioni diverse da quella sociale.

Allo studio del ruolo del turista, un contributo estremamente rilevante è stato dato da Enrich Cohen che definisce il turista come un viaggiatore che si muove per libera scelta per un periodo limitato di tempo, e che si aspetta di trarre piacere dalla novità e dal cambiamento che incontrerà durante il percorso di andata e ritorno, relativamente lungo e non ricorrente¹⁷.

A Cohen, in quanto studioso del fenomeno turistico, vanno diversi meriti, ma forse quello maggiore è di avere proposto un approccio di studio che pone al suo centro l'esperienza turistica, basandosi quindi sull'analisi delle motivazioni e dei fenomeni implicati nei comportamenti dei turisti, riprendendo e sviluppando in modo strutturato un filone di studi comunque già avviato negli anni passati da altri studiosi¹⁸.

In tal modo Cohen arriva a definire il ruolo turistico sulla base delle seguenti sei dimensioni: a) il soggiorno del turista è temporaneo, e quindi la sua posizione è dissimile da quella di altre tipologie di viaggiatori e dai girovaghi poiché esso possiede un alloggio presso il quale è reperibile; b) il turista è un individuo che decide di intraprendere il viaggio in modo del tutto volontario, non essendovi coercizione esso si distingue da tutti i viaggiatori che invece lo diventano perché obbligati (ad esempio: i perseguitati politici, i confinati, i deportati, ecc.); c) il turista effettua un viaggio circolare che presuppone la partenza ed il ritorno dal proprio luogo di residenza abituale, è dunque questa una situazione differente da quella in cui si trovano i soggetti che viaggiano per trasferirsi in un luogo in modo permanente (come, ad esempio, gli emigranti); d) il turista effettua un viaggio che non si completa nella stessa giornata, quindi più o meno lungo, e ciò lo differenzia da coloro che compiono escursioni giornaliere; e) il turista viaggia seguendo percorsi ed itinerari che variano spesso, o che comunque non si ripetono di frequente; f) per il turista il viaggio non ha altre finalità se non quella del viaggio fine a se stesso, persegue obiettivi non

15. Cfr. Emile Durkheim, op. cit., p. 53.

16. Cfr. nota n°11.

17. Enrich Cohen, Who is a Tourist? A conceptual clarification, in *The Sociological Review*, vol. 22, n. 4, 1974, pp. 527-554

18. Una opera importante è quella di F. Ogilvie che, già nei primi decenni del XX secolo, con il suo *The tourist movement* (Londra, 1933), si poneva il problema di analizzare il movimento turistico privilegiando tale tipo di metodologia.

strumentali, questa ultima caratteristica posiziona il turista in una situazione diversa da quella di chi viaggia per lavoro, come, ad esempio, gli uomini d'affari, i missionari, i politici, ecc..

La condivisibilità delle dimensioni attraverso cui, secondo il nostro autore, si esplica il ruolo turistico, trova un limite nella esperienza turistica reale. Rimarebbero fuori tutta una serie di figure di viaggiatori in cui la componente turistica trova ampio spazio. Pensiamo, ad esempio, agli escursionisti, quelli che decidono di passare una giornata in un agriturismo oppure sotto un ombrellone al mare, o anche al congressista che approfitta dell'occasione per conoscere una nuova località, sono queste situazioni che ormai vengono generalmente considerate parte costituente dei flussi turistici.

Lo stesso Cohen si rende conto del problema e per superarlo avanza l'idea che le dimensioni non sono da adottarsi rigidamente, ma in chiave più sfumata, in funzione del significato e della interpretazione personale dell'esperienza di viaggio. In questo senso l'autore sostiene che la figura del turista si può concettualmente scomporre in due fondamentali categorie di ruolo.

Il primo è quello definito del *sightseer*, ossia del turista che è alla continua ricerca di esperienze nuove e della novità; che cerca di sfruttare al massimo il viaggio godendo di tutte le opportunità che gli si offrono; che è alla continua ricerca del cambiamento; che intrattiene rapporti con le persone che incontra; che cerca di conoscere il più possibile il territorio; che programma escursioni in diverse località.

Il secondo è quello definito del *vacationer*, ovvero del turista che diversamente dalla tipologia precedente preferisce curare maggiormente gli aspetti della vacanza legati alla qualità ed alla tranquillità del soggiorno. Il *vacationer* non ama fare le ore piccole in discoteca, non ama le novità, non ama particolarmente il viaggiare. Egli preferisce frequentare il più possibile le stesse località e ripetere le stesse modalità di soggiorno. La sua motivazione principale non è la novità ma il cambiamento.

Cohen arriva poi a stabilire quattro tipologie di ruolo turistico: a) la prima è quella del *turista di massa organizzato*, chiaramente eterodiretto, la cui esperienza turistica rimane decisamente confinata all'interno della "bolla ambientale" preconfezionata. Tale tipo di turista si lascia organizzare il soggiorno turistico e lo rispetta in tutti i suoi particolari; b) la seconda tipologia di ruolo turistico è quella del *turista individuale di massa*, che, a differenza della prima tipologia vista, si muove da solo e preferisce organizzarsi autonomamente il viaggio, avvalendosi però della collaborazione degli esperti del settore. Si muove con le stesse finalità del turista di massa organizzato e frequenta gli stessi luoghi. La "bolla ambientale" entro cui sviluppa l'esperienza turistica ha confini meno netti proprio in conseguenza di questa maggiore autonomia organizzativa; c) vi è poi il *turista esploratore*, la cui caratteristica principale è quella di organizzarsi in modo del tutto autonomo il viaggio. Nella scelta delle modalità di soggiorno preferisce le soluzioni collaudate ed affidabili. La sua vacanza è finalizzata alla conoscenza culturale delle comunità e dei popoli, non si avventura in situazioni pericolose, non disdegna il contatto diretto con abitudini e usi diversi dai suoi, ma non è neanche disposto a rinunciare in tutto alle proprie abitudini; d) infine vi è la figura del *turista giramondo*, che vive completamente al di fuori della bolla ambientale di cui sopra. E' totalmente autonomo ed indipendente nella organizzazione e nella gestione del soggiorno turistico. Egli cerca una esperienza di vita totalmente differente da quella che vive nella quotidianità. Cerca l'interazione con le popolazioni con cui entra in contatto ed ama vivere intensamente l'esperienza umana.

Un importante contributo verso l'ulteriore definizione del fenomeno turistico viene dagli studi socio-antropologici di Valene Smith¹⁹. Secondo questi il turista è una persona che utilizza il proprio tempo libero per attività ricreative al di fuori del contesto di vita e di luoghi abituali, da svolgersi nell'ambito di cinque differenti tipologie turistiche: a) il *turismo etnico*, che è una forma di turismo tramite la quale il turista cerca la conoscenza dei costumi, delle tradizioni, delle abitudini, dei riti, dei prodotti tipici, dei prodotti dell'arte, di quello che è rintracciabile solo in una comunità portatrici di elementi socio-antropologici diversi da quelli di appartenenza. Il movimento turistico ed il tipo di rapporto con la popolazione locale, avrà caratteristiche non invasive e poco conflittuali; b) il *turismo culturale*, che è motivato dalla conoscenza delle attività, degli aspetti più pittoreschi e dei prodotti delle attività umane del passato o in via di estinzione, per esempio di quelli appartenenti al passato delle comunità rurali. Include la presenza e la partecipazione alle feste

¹⁹. Valene Smith, *Hosts and Guests. The Anthropology of tourism*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1977.

tradizionali locali, alle sagre, alle iniziative folcloristiche, alle attività tipiche. Molto spesso si tratta di una visita che si esaurisce nell'arco di una giornata, ossia legata ad una iniziativa locale specifica e particolarmente attraente per il turista. Il rapporto con la popolazione locale è molto intenso e, per questo motivo, può arrivare ad essere anche molto conflittuale; c) il *turismo storico*, che nasce dalla esigenza di un contatto diretto con i simboli culturali appartenenti alla storia dell'uomo (musei, monumenti, siti archeologici, edifici storici, ecc.). Tale tipo di turismo è molto sviluppato ed organizzato, si svolge entro percorsi ed itinerari prevalentemente prestabiliti, molti dei quali prevedono il soggiorno nelle città d'arte, e la grande quantità di flussi turistici che genera avrà con la popolazione locale rapporti sostanzialmente formali ed istituzionali; d) il *turismo ambientale*, che è una forma di turismo principalmente orientata a soddisfare il bisogno di conoscenza del rapporto che instaura l'uomo con la natura in particolari ambienti geografici. In questo caso non è possibile prevedere il tipo di rapporto che si instaurerà fra turista e popolazione poiché varia a seconda delle situazioni particolari che si avranno; e) il *turismo ricreativo*, che è la forma di turismo più nota e più diffusa, e che viene abitualmente indicato come il turismo delle quattro "s": sea, sand, sun and sex (mare, spiaggia, sole e sesso). L'obiettivo fondamentale è la pratica di attività ricreative e rilassanti ed il contatto con la natura. Il turismo ricreativo fa leva su meccanismi psicologici che spingono l'individuo a desiderare di trovarsi in situazioni "turistiche" fantastiche: spiagge bellissime, paesaggi coloratissimi, montagne ampie e innevatissime, sdraio ed ombrelloni che invitano al relax, ecc.. E' un tipo di turismo che si svolge principalmente nei periodi cosiddetti di "alta stagione", ossia nei periodi di massima affluenza turistica. I rapporti con la popolazione locale sono per lo più volti alla richiesta di servizi utili per il miglior soggiorno turistici, mentre sono molto intensi i rapporti fra i turisti stessi.

All'interno di queste forme di turismo ed in funzione delle possibilità di rapporto instaurabili fra turisti e fra i turisti e la popolazione ospitante, Smith arriva a definire diverse tipologie di turisti: a) gli *esploratori*, turisti non nel senso proprio del termine poiché tendono a vivere il rapporto con la popolazione locale con lo spirito dell'antropologo, ovvero come quella dell'osservatore-partecipante, ben disposto ad adattarsi alle condizioni di vita della comunità ospitante; b) i *turisti di élite*, che hanno girato molto, che hanno buone possibilità economiche, e che per l'organizzazione del viaggio si avvalgono delle organizzazioni di servizi istituzionali; c) i *turisti off-beat*, sono quelli che tendono a fare vacanze che permettono esperienze comunemente considerate uniche; d) i *turisti insoliti*, ovvero coloro che preferiscono condizioni di vacanza tipiche delle società sviluppate ma che dimostrano apertura verso la conoscenza di altre culture; e) i *turisti di massa iniziali*, che rappresentano grandi quantità di flussi turistici, che chiedono modalità di espletamento del soggiorno turistico sullo standard occidentale ma non necessariamente di tipo industriale; f) i *turisti di massa*, grandi e continui flussi turistici che si orientano verso le aree e le località turistiche maggiormente sviluppate e di moda, che utilizzano le strutture turistiche specializzate, che pretendono un comportamento professionale da parte degli operatori turistici; g) i *turisti charter*, che acquistano prodotti e servizi turistici standardizzati, il pacchetto tutto compreso, e che si lasciano condurre totalmente dalle agenzie turistiche e/o dai tour operator²⁰.

Questi sono i punti di riferimento entro cui si è maggiormente sviluppato il discorso di carattere sociologico sulla figura del turista. Chiaramente il discorso è in continua evoluzione proprio per la natura sociale del fenomeno turistico, che implica un continuo cambiamento degli scenari di riferimento.

6. IL TURISTA COME SOGGETTO "ALTRO"

Dal punto di vista dell'analisi sociologica della figura del turista risulta comunque centrale la seguente questione. L'individuo che si reca in una località diversa dalla propria residenza abituale per motivi "turistici", si sente esso stesso e viene percepito dalla comunità ospitante come soggetto estraneo alla comunità in cui trascorre il periodo di vacanza.

Se definiamo il termine *forestiero* come riferito ad una "persona che proviene da una

²⁰. I punti di vista di Cohen e Smith qui rappresentati, costituiscono una sintesi del pensiero degli autori per la cui effettuazione ci siamo ampiamente avvalsi di quelle a loro volta elaborate da Asterio Savelli (1989, op. cit.) per quanto attiene il punto di vista sociologico e da Alessandro Simonica, *Antropologia del turismo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, per quanto concerne il punto vista antropologico.

comunità diversa da quella in cui attualmente si trova ma entrambe appartenenti ad una stessa nazione” e il termine *straniero* come riferito ad una “persona che soggiorna in una località ubicata in una nazione diversa da quella in cui è nata ed in cui abitualmente vive”, allora possiamo dire che la condizione di turista sottende al ruolo temporaneo o di forestiero o di straniero, e che la distinzione implica elusivamente un maggiore o minore grado di “lontananza socio-culturale” iniziale dalla comunità ospitante.

Il forestiero è un individuo la cui percezione di non appartenenza alla comunità ospitante risulta attenuata dal fatto di condividere con essa la maggior parte degli elementi culturali poiché appartenenti alla stessa comunità nazionale: stessa lingua, stessa religione, stessa moneta, abitudini e costumi di vita simili, istituzioni e regole di vita di riferimento comuni. La condizione di forestiero, ossia di non appartenenza o di estraneità, è principalmente una conseguenza della assenza di integrazione con la comunità locale, della non conoscenza o delle differenti regole e usanze di vita, della assenza di rapporti intimi pre-costituiti e di solidi legami sociali fra forestiero e soggetti della comunità ospitante.

Quella di “straniero” è invece, come dicevamo, una condizione che implica una maggiore “lontananza” sociale dalla comunità ospitante. Riprendendo le parole di Ceserani, ed adattandole in parte ai nostri scopi, possiamo dire che la condizione di straniero è “un ruolo che viene assunto in particolari circostanze da chi si trova a visitare un paese e una comunità umana diversa da quella a cui appartiene, e si trova a intrecciare rapporti con i membri di quella comunità e a confrontarsi con istituzioni sociali, strutture politiche e giuridiche, costumi e abitudini culturali che sono diversi dai suoi”²¹.

Il ruolo di turista, proprio perché o straniero o forestiero, si regge proprio su una condizione di estraneità e di non coinvolgimento rispetto alle questioni rilevanti che riguardano la vita della comunità ospitante e lo stesso turista.

Il turista non ha conoscenze, o comunque interessi, tali da costituire titolo idoneo ad entrare nel merito delle questioni che regolano i rapporti fra i membri della comunità ospitante; la stessa comunità percepisce tale situazione e dunque non si aspetta che il turista entri nelle questioni che la riguardano, d’altro canto per quale motivo dovrebbe assoggettarsi al giudizio di una persona che non ha conoscenza delle situazioni locali, e che comunque è lì presente solo temporaneamente e per un periodo molto limitato di tempo, e che nella maggioranza dei casi non si sa se vi farà più ritorno. Le relazioni che si stabiliranno tra turista ed i membri della popolazione locale durante il soggiorno turistico potranno essere anche molto intime, le interrelazioni potranno anche essere causa di cambiamenti e trasformazioni sociali per entrambe le parti, ma difficilmente condurranno ad un rapporto fra turista e comunità ospitante diverso da quello appena descritto, ad un livello di integrazione marginale.

E pure i membri della comunità ospitante non avranno conoscenze o interessi per entrare nel merito delle questioni personali riguardanti il turista. Potranno osservarne il comportamento, le abitudini, le esigenze, i consumi, potranno anche esprimere giudizi di valore su tali questioni e confrontarsi su questi a livello locale, ma raramente li porteranno a diretta conoscenza dei soggetti ospitati.

Insomma, la comunità ospitante subisce la presenza del turista, di soggetti esterni, con caratteristiche comunque diverse da quelle proprie, e che ne determinano la distanza sociale e culturale; il rapporto con il turista è vissuto con ambivalenza, da un lato emergono atteggiamenti di controllo e di chiusura tesi a difendere la propria identità, dall’altro atteggiamenti di apertura verso un soggetto che è diretta espressione di un fenomeno sociale (il turismo) dal quale ci si aspetta di trarre vantaggi per la stessa comunità.

Il turista, da parte sua, è un individuo che dovrà obbligatoriamente entrare in contatto con un insieme di soggetti e con i quali giungerà ad un livello di integrazione molto marginale. Il suo interesse prioritario non è ovviamente quello di intromettersi nelle questioni della comunità, ma più in generale della conoscenza della cultura e delle tradizioni, di fruire delle risorse turistiche presenti sul territorio, di soddisfare nel migliore dei modi possibile le esigenze personali che si manifesteranno durante il soggiorno. Egli vorrà lasciarsi alle spalle i problemi di tutti i giorni, spezzare la routine della vita quotidiana, dedicare più tempo possibile alla propria persona fuori dagli obblighi sociali.

Ed è questa ultima dimensione che, a nostro avviso, affascina - in molti casi inconsapevolmente - gli individui, e caratterizza più di tutti il fenomeno turistico e quindi il rapporto turista/popolazione ospitante. Nella normalità dei casi l’individuo turista tende ad assumere modelli di comportamento e stili di vita differenti da quelli che è costretto ad assumere nella vita normale di tutti i giorni. Tenta di riprodurre situazioni sociali che si

²¹. Cfr. Remo Ceserani, *Lo straniero*, Editori Laterza, Bari, 1998, p.7.

avvicinino il più possibile a quelle a cui aspirerebbe nella vita quotidiana e per questo è disponibile ad utilizzare qualsiasi strumento gli consenta di mistificare la realtà. Non è infrequente il caso di individui che durante le vacanze si prestano a spendere ingenti risorse economiche per usufruire di servizi a cui non sono interessati per undici mesi l'anno nonostante siano facilmente disponibili e fruibili nei luoghi di residenza. Non infrequente il caso del turista che consuma qualcosa solo perché ciò consente di emulare la classe sociale a cui vorrebbe appartenere. Tutti questi sono esempi di comportamenti che distorcono la realtà, che portano il turista ad indossare vesti diverse da quelle che più propriamente e comunemente gli appartengono, e sulla base dei quali si stabiliscono i diversi tipi di interazione che intercorreranno fra il turista e gli altri soggetti coinvolti.

Tali comportamenti sono difficilmente individuati ed acquisiti dagli altri soggetti che si relazionano con il turista a causa delle relazioni molto superficiali che comunemente si stabiliscono durante il periodo di soggiorno turistico, e per il fatto che molte volte l'atteggiamento che prevale è quello di considerare il turista un forestiero/straniero e null'altro.

Ma d'altro canto è proprio perché il turista viene trattato come soggetto portatore di elementi di diversità, che può sentirsi maggiormente libero di dare "sfogo" ai comportamenti e modi di essere non usuali o che non gli appartengono nella quotidianità.

Qualunque siano le motivazioni razionali che spingono verso la decisione di andare in vacanza, durante la stessa il turista ha dunque bisogno di sentirsi turista e solo turista.

Nel momento in cui l'individuo assume il ruolo di turista, diventa membro di una categoria sociale la cui caratteristica comune è quella di essere un insieme non organizzato di individui che però hanno problemi e necessità analoghi. I turisti sono facilmente distinguibili dalla popolazione locale e non locale e dalle altre categorie sociali oltre che per il modo diverso con cui consumano il tempo, per i rapporti per lo più generalmente formali che stabiliscono con la gente altrà.

Abbiamo dunque visto che il tema centrale su cui ruota gran parte del discorso fin qui fatto è quello relativo alla figura del turista percepito come forestiero o straniero, ossia come persona estranea alla comunità ospitante.

Tale argomento ha sempre affascinato e coinvolto molti studiosi, poeti e scrittori, che hanno dato luogo ad una rilevante produzione letteraria italiana e straniera che ha contribuito ad alimentare l'interesse verso il tema dello straniero, ed i pregiudizi e gli stereotipi relativi a questa figura sociale.

Anche le scienze sociali hanno sviluppato appassionanti contributi che in molti casi hanno costituito un punto di riferimento scientifico importante nello studio della figura del turista. Secondo Savelli "Il turismo viene preso in considerazione come area di comportamenti e di rapporti emergente, nell'ambito della più ampia sfera dell'interazione sociale; come uno dei "modelli" di comportamento in cui si manifesta e si specifica quella figura del "forestiero" che tanto affascina i sociologi di quel tempo per le sue valenze innovative"²².

Per i sociologi la figura dello straniero rappresenta dunque uno strumento concettuale, fra i diversi disponibili, per la lettura dei rapporti che si instaurano fra turisti e popolazione ospitante, per tentare di capire il tipo ed il livello di interazione sociale possibile fra soggetti portatori di differenti specificità culturali, per l'analisi dei rapporti che si instaurano nel momento in cui entrano in contatto individui fra loro "estranei".

In tal senso, e limitatamente all'importante tema delle relazioni di "vicinanza" e "lontananza", "integrazione" ed "emarginazione", che si stabiliscono nel rapporto fra turista e popolazione ospitante, consistenti stimoli sono pervenuti dalla riflessione sociologica di Georg Simmel con il suo saggio sullo straniero, "Excurs über den Fremden" (Excursus sullo straniero), pubblicato nel 1908²³.

L'opera dell'autore "...serve ad analizzare uno schema di interazione sociale ricorrente che, recando proporzioni variabili di vicinanza e lontananza, integrazione e emarginazione, si presenta in ogni situazione della vita collettiva in cui si confrontino culture diverse, ovunque si stabilisca una nuova interazione tra straniero e comunità che si riconosce in una cultura. Lo straniero²⁴... .. è uno dei poli di una relazione permanente fra indi-

22. Cfr. Asterio Savelli, op. cit., p.25.

23. Georg Simmel, Excurs über den Fremden, in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Leipzig, 1908.

24. Simmel definisce lo "straniero" nel modo seguente: "Non si intende qui infatti lo straniero nel senso comune del termine, come il viaggiatore che oggi arriva e domani partirà, ma come quello che oggi arriva e domani resterà – per così dire, il viaggiatore potenziale, che nonostante si sia fermato, non ha ancora rinunciato alla libertà di andare e venire" (Cfr. G. Simmel, op. cit., trad. it. in Simonetta Tabboni (a cura di), *Vicinanza e lon-*

viduo e comunità che rende necessaria anche la conoscenza del polo opposto e la consapevolezza della compresenza di entrambe le polarità in ogni figura sociale”²⁵.

Secondo Simmel il rapporto che si stabilisce fra straniero (o forestiero) e popolazione ospitante è ambiguo. Lo straniero è vicino e lontano nello stesso tempo. Da un lato è vicino alla comunità: come commerciante, per gli indispensabili scambi commerciali che una comunità non autarchica avrà bisogno di attivare; come giudice, per l'imparzialità di giudizio che in quanto soggetto “sulle parti” sarà in grado di esprimere sulle questioni della comunità; come ebreo, per il fatto di trarre un vantaggio economico o sociale da una categoria di individui percepiti come genericamente “altri” dalla comunità e verso la quale non è necessario sentirsi obbligati. Dall'altro lato lo straniero è distante: come commerciante, perché per definizione tale attività comporta una continua mobilità (oggi c'è, domani forse no o forse sì); come giudice, per l'assenza di legami sociali e storici forti che dovrà avere al fine di essere obiettivo con la popolazione locale; come ebreo, per l'appartenenza ad una categoria di individui socialmente definita come diversa dalla propria.

Tale studio mette dunque in evidenza “... un modello di rapporto che presenta una particolare tensione di vicinanza e di lontananza, permettendo così di cogliere i meccanismi e le radici dell'esclusione e dell'assimilazione, del riconoscimento della somiglianza e della diversità”, ed inoltre come “Nessuna integrazione culturale è mai totale, nessuna esclusione è mai completa: ogni interazione fra individuo e comunità corrisponde ad un certo dosaggio di vicinanza e lontananza in base alla quale la comunità “colloca” l'individuo in una certa posizione e in conseguenza del quale l'individuo risponde con livelli diversi di identificazione e partecipazione”²⁶.

tananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 147).

²⁵. Cfr. Simonetta Tabboni, op. cit., pp. 29 – 30.

²⁶. Cfr. Simonetta Tabboni, op. cit., p. 41 e p. 30. Lo studio di Simmel appena citato non è utile nei casi in cui non esiste interazione tra turisti e popolazione ospitante, come, ad esempio, nei casi oggi molto frequenti in cui il soggiorno turistico si svolge solo all'interno di un villaggio turistico.

OPERE CITATE E BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- AA.VV. (1998), Settimo rapporto sul turismo italiano 1997, Firenze: Mercury-Turistica.
- AA.VV. (1999), Ottavo rapporto sul turismo italiano 1998, Firenze: Mercury-Turistica.
- Bernardi, U. (1988), Interazioni culturali e turismo transfrontaliero, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 26.
- Benini, E. e Savelli A. (1986), *Il senso del far vacanza. Motivazioni e strutture nel turismo postmetropolitano*, Milano: Franco Angeli.
- Campolongo, A. e Pellegrini, F. (1993), Turismo come risorsa, *Il Politecnico*, pp. 30-31.
- Castoldi, G. (1992), *Manuale di tecnica turistica*, Milano: Hoepli.
- Ceserani, R. (1998), *Lo straniero*, Bari: Editori Laterza.
- Cogno, E. e Dall'Ara, G. (1992), *Comunicazione e tecnica pubblicitaria nel turismo*, Milano: Franco Angeli.
- Cohen, E. (1979), A Phenomenology of Tourist Experiences, in *Sociology*, Vol. XIII.
- Cohen, E. (1974), Who is a Tourist? A conceptual clarification, in *The Sociological Review*, vol. 22, n. 4, pp. 527-554.
- Collins, R. e Makowsky, M. (1994), *Storia delle teorie sociologiche*, Bologna: Zanichelli.
- Corbin, A. L (1996), Dall'ozio coltivato alla classe oziosa, in A. Corbin (a cura di), *L'invenzione del tempo libero. 1850-1960*, Bari: Editori Laterza, pp. 56 – 81.
- Costa, N. (1989), *Sociologia del turismo. Interazioni e identità nel tempo libero*, Milano: Cooperativa Libreria I.U.L.M..
- Dall'Ara, G. (1995), *Perché le persone vanno in vacanza?*, Milano: Franco Angeli.
- Deane, P. (1990), La prima rivoluzione industriale, Bologna: Il Mulino.
- Dumazedier, J. (1993), *Sociologia del tempo libero*, Milano: Franco Angeli.
- Durkheim, E. (1893), *Les règles de la méthode sociologique*, Paris: Alcan, trad. it. E. Durkheim (1981), *Breviario di sociologia. Le regole del metodo sociologico*, Roma: Newton & Compton Editori.
- Farcy, J.C. (1996), Il tempo libero al villaggio (1830-1930), in A. Corbin (a cura di), *L'invenzione del tempo libero. 1850-1960*, Bari: Editori Laterza, pp. 253 – 298.
- Frigerio, A. e Corna Pellegrini, G. (1985), *Turismo come e perché*, Milano: Cedoc.
- Guidicini, P. e Savelli, A. (1988, a cura di), *Il turismo in una società che cambia*, Milano: Franco Angeli.
- ISTAT, Statistiche sul turismo (1992 e 1997).
- Lefebvre, H. (1973, *Dal rurale all'urbano*, Rimini: Guaraldi.
- MacCannell, D. (1976), *The Tourist: A new Theory of the Leisure Class*, New York: Schocken Books.
- Martinengo, M. C. e Savoja L. (1998), *Sociologia dei fenomeni turistici*, Milano: Guerini Studio.
- Maslow, A. H. (1973), *Motivazione e personalità*, Roma: Armando Editore.
- Muscarà, C. (1983), *Gli spazi del turismo*, Bologna: Patron Editore.
- Ogilvie, F. W. (1933), *The tourist movement*, London.
- Ponterio Vitale, S. (1986), *Turismo e ricerca scientifica*, Roma: Editrice Ianaa.
- Richez, J.C. e Strass, L. (1996), Un tempo nuovo per gli operai: le ferie pagate (1930-1960), in A. Corbin (a cura di), *L'invenzione del tempo libero. 1850-1960*, Bari: Editori Laterza, pp. 404 – 442.
- Riesman, D. (1964), *La Foule Solitaire*, Arthaud, Paris; trad. it. D. Riesman (1986), *La folla solitaria*, Bologna: Il Mulino.
- Romita, T. (1999), *Il turismo che non appare. Verso un modello consapevole di sviluppo*

turistico della Calabria, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

Romita, T. (1997, a cura di), *Il Turismo in Calabria. Percorsi di lettura e itinerari di sviluppo*, Rimini: Edizioni Welcome - Chiamami Città.

Savelli, A. (1996), *Sociologia del turismo*, Milano: Franco Angeli.

Schütz, A. (1944), "The Stranger: An Essay in Social Psychology", in *American Journal of Sociology*, n. 49, trad. it. in S. Tabboni (1993, a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano: Franco Angeli, pp. 127 – 145.

Sessa, A. (1992), *Elementi di sociologia e psicologia del turismo*, Roma: CLITT.

Simonica, A. (1997), *Antropologia del turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Simmel, G. (1908), *Excurs über den Fremden*, in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Leipzig, trad. it. in S. Tabboni (1993, a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano: Franco Angeli, pp. 147 – 154.

Smith, V. (1977), *Hosts and Guests. The Anthropology of tourism*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Tabboni, S. (1993, a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano.

Veblen, T. (1899), *The Theory of the Leisure Class*, New York: Mcmillan, trad. it. T. Veblen (1971), *La teoria della classe agiata*, Torino: Einaudi.

WORKING PAPER

1. E. Mingione, L'approccio sociologico e le economie urbane di sussistenza.
2. A. Anastasi, Sindacato e scambio politico. Considerazioni sul ruolo del sindacato in Italia. 1968-1984.
3. M. Barillà, D. Carzo, G. Saffioti, Messina attraverso il suo settimanale: la content analysis de "Il Soldo".
4. A. Giasanti (a cura di), La condizione giovanile. Bibliografia 1968-1985.
5. D. Carzo, Aspettative dei giovani e mercato del lavoro. Una Ricerca sociologica in un'area arretrata.
6. M. G. del Buttero (a cura di), I disegni di legge sulla riforma della giustizia minorile.
7. C. Carabetta, Per una sociologia del corpo umano. Alcune considerazioni.
8. E. Mingione, Il sud e i sud. La questione meridionale oggi.
9. A. Giasanti, N.J. Bukarin (Atti del processo).
10. E. Mingione, Sviluppo economico, contesti sociali e fattori di socialità.
11. A. Cipri, D. Rosso (a cura di), Bibliografia giuridica e socio-economica sulla tutela dell'ambiente: 19. 78-1987.
12. E. Mingione, Ciclo dei servizi e complessità sociale.
13. D. Carzo, From index to signal: the manifestation of will in the italian civil code.
14. C. Carabetta, Senilità passata e senilità presente.
15. B. S. Jackson, Semiotics and Critical Legal Studies.
16. R. L. Biondi, D. Carzo, La prova di capacità. Capacità della prova.
17. R. Randazzo, lavoro domestico e strategie di sopravvivenza in una città meridionale.
18. C. Leccardi, L'ermeneutica oggettiva di Ulrich Oeverman, UNICAL.
19. R. Turano, La teoria del sacro in René Girard, UNICAL.
20. P. Jedlowski, Memorie e modernità, UNICAL.
21. R. Siebert, Mutamento sociale e soggettività femminili nel Mezzogiorno, UNICAL.
22. O. Pieroni, Il mercato del lavoro in Italia tra gli anni '70 e gli anni '80 con particolare riferimento al settore agricolo, UNICAL.
23. E. Mingione, D. Catanoso, R. Faucello, D. Ialacqua, S. Tomasello, Scenario della disoccupazione giovanile in Sicilia.
24. E. Mingione, D. Catanoso, R. Faucello, D. Ialacqua, S. Tomasello, Pre-indagine sui giovani iscritti presso alcuni uffici di collocamento delle provincie di Messina e di Reggio Calabria.
25. A. Anastasi, D. Catanoso, A. Di Palma, A. Giasanti, R. Manfrè, D. Scarfi, La qualità della vita dei giovani talassemici. Una ricerca a carattere nazionale.
26. M. Bonanni, complessità inadeguata e comunicazione ostile: una indagine sui reati contro la Pubblica Amministrazione, UNICAL.
27. N. Ginatempo, Disgregazione e disagio sociale: la crisi dello sviluppo a Messina.
28. C. Guarnieri, Magistratura e sistema politico, UNICAL.
29. M. S. Barberi, Presenza e alterità. Tre figure della rappresentazione politica in Carl Schmitt.
30. D. Mazzù, Uguaglianza ed equità. Origine femminile-materna del diritto.
31. D. Mazzù, Logica e mitologica del potere politico.
32. D. Carzo, Diritto, comunicazione e accesso alla giustizia.
33. P. Martelli, Teorie razionali della politica, UNICAL.
34. D. Carzo, Simboli e riti nella semiotica giuridica.
35. A. Giasanti, V. Pocar (a cura di), Bucharin. Tra politica e sociologia.
36. A. Cammarota (a cura di), Natura e ambiente. Lo sguardo indio.
37. A. Cammarota (a cura di), Diritti umani, diritti dei popoli. La situazione degli indigeni del Centro America.
38. D. Mazzù, Aiace e Ulisse. La contesa delle armi.
39. T. Romita, Sondaggio pilota sul pregiudizio etnico in Italia con sistema C.A.T.I., UNICAL.
40. Ve Harrop, The Perception of Femininity in Xavier Herbert's Novels.
41. C. Leccardi, Sull'interpretazione del futuro, UNICAL.
42. M. S. Barberi, Esclusione o estraneità. Nota sulla sovranità nell'Amleto di Shakespeare.
43. F. Zajczyk, Problematiche teoriche e metodologiche per la misurazione della povertà.
44. M. Morisi, Tra interessi e partiti. Il Parlamento nel consolidamento democratico italiano.
45. M. La Rocca, Prima e Terza Italia: due itinerari a confronto.
46. L. Bobbio, A. Barbaglia, Politiche di trasformazione urbana. Il caso di Torino e del suo Palazzo di Giustizia.
47. V. Tomeo, Norma, senso, controllo. Il punto di vista del sociologo del diritto.
48. A. Costabile, Il fronte dell'Uomo qualunque e la Lega Lombarda: movimenti antipartito e crisi di legittimazione nel sistema politico italiano, UNICAL.
49. V. Harrop, Xavier Herbert: "The Puzzle of all Puzzles".
50. B. M. Bilotta, Identità femminile e identità burocratica.
51. I. Rende, P. Jedlowski, Per un'analisi dei servizi socio-assistenziali in Calabria, UNICAL.
52. G. Marcello, Uscire dalla droga. Storie di un'alba difficile.
53. C. Riolo, Chi decide a Palermo? Il caso della costa sud-orientale tra politica, interessi, risanamento ambientale e urbanistica.
54. N. Ginatempo, Grandi radici piccole ali.
55. P. Feltrin, Partiti e sindacati nell'Italia del dopoguerra (1943-1963).
56. A. Cammarota, L. Burgio, Islam e Buddismo a Messina. Una ricerca sull'immigrazione extracomunitaria.
57. T. Grande, Redenzione e utopia: Walter Benjamin e la "citabilità" della storia, UNICAL.

58. A. Campione, La transizione democratica ungherese. I partiti politici di fronte alla privatizzazione.
59. AA.VV., Valori e stili di vita. I metodi di analisi, UNICAL.
60. E. Tuccari, Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina. La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica).
61. E. Tuccari, Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina. Parte II, La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica).
62. E. Tuccari, Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina. Parte III, La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica).
63. M. Noto, Un microtest della nuova legge elettorale siciliana (Il caso di Motta d'Affermo)
64. A. Ciprì, N. Stame, Le riviste del Dipartimento di Studi Politici e Sociali "Vincenzo Tomeo".
65. A. Ciprì e F. Verbeno, L'omosessualità. Bibliografia 1968-1995.
66. G. Catalano, La Calabria fra tradizione, moderno e postmoderno, UNICAL.
67. A.L. Chianelli, Modernità e postmodernità: Weber, Habermas e i destini della ragione.
68. C. Vincenzo, L'università delle donne? Scelte e percorsi formativi delle studentesse universitarie in Calabria, UNICAL.
69. A. Pagliaro, Il lavoro che cambia, UNICAL.
70. M. Stella Barberi, La logica della sovranità secondo Hobbes.
71. M. Mirabelli, Associazionismo religioso e politica in una città del sud, UNICAL.
72. V. Pulignano, La struttura della fornitura nella "fabbrica integrata": il caso della Fiat a Melfi, UNICAL.
73. L. Speranza, Quale regolazione per le professioni: Stato, mercato o autogoverno?, UNICAL.
74. F. Garreffa, Per una storia sociale della reclusione, UNICAL.
75. T. Cotronei, L'associazionismo sociale in una città del Sud. Indagine sulle organizzazioni no-profit di Reggio, UNICAL.
76. W. Greco, Territorio, dispersione scolastica e regolazione sociale nel centro storico di Cosenza, UNICAL.
77. D. Barazzetti, C. De Rose, S. Floriani, Invisibilità di ieri, ambivalenze di oggi. Donne e lavoro al Sud., UNICAL.

Il Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria e il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Messina intendono con questi Working Papers proporre alla discussione risultati, anche intermedi, di attività di studio e di ricerca realizzate nel loro ambito. Le pubblicazioni sono articolate in tre serie: studi (copertina rossa), ricerche (copertina blu), rassegne (copertina grigia).

I comitati scientifici che autorizzano le pubblicazioni sono nominati dai Consigli di Dipartimento e sono così costituiti: per il Dipartimento dell'Università della Calabria Ezio Marra, Walter Privitera, Lorenzo Speranza con l'ausilio redazionale di Roberto Cipparrone; per il Dipartimento dell'Università di Messina Antonino Anastasi, Antonella Cammarota, Alberto Giasanti.

Stampato in maggio 2000
Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica
Università degli Studi della Calabria
87036 - ARCAVACATA DI RENDE - RENDE (CS)